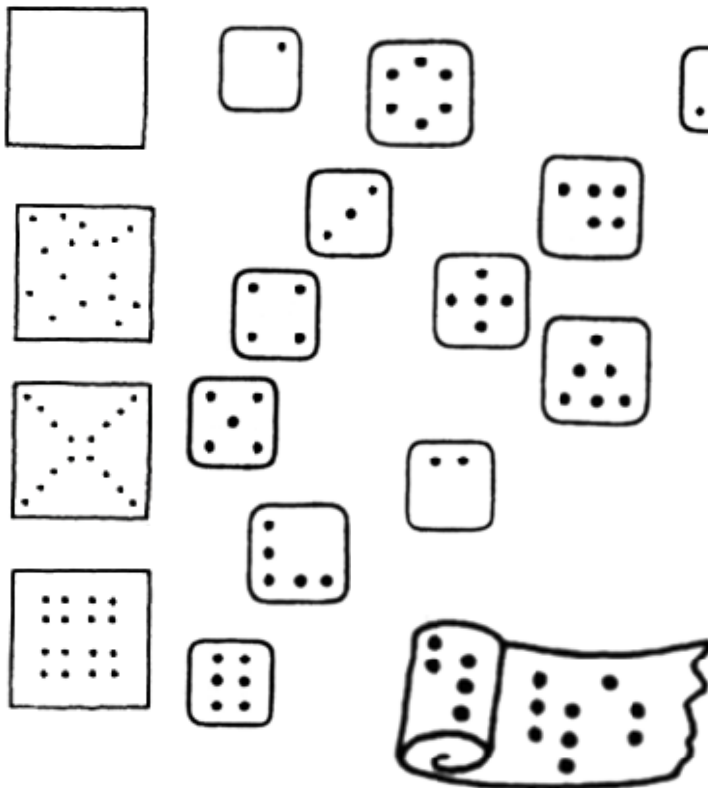


"Abbiamo bisogno di ricerche su come servirci della tecnologia, per creare istituzioni che permettano un'interazione personale creativa e autonoma, e per far emergere valori che i tecnocrati non siano sostanzialmente in grado di controllare".

IVAN ILLICH



Quando guardiamo la televisione, è il tubo catodico a "leggere" noi, "le nostre retine sono il bersaglio diretto del fascio di elettroni", suggerisce De Kerckhove, rilanciando l'assioma di Marshall McLuhan per cui la "TV ci guarda". Essendo elettronico, il televisore, modula frequenze, va oltre l'idea del montaggio sequenziale per fotogrammi proprio del cinema, crea un campo elettromagnetico in cui vengono modulati i nostri sensi e i nostri processi cognitivi. "Massaggia il cervello" affermò lo stesso McLuhan, parafrasando il suo celebre assioma: "il medium è il messaggio".

Non solo, per anni s'è giocato su questo doppio senso rivelatore, tant'è che "il medium è il massaggio" divenne per molti l'idea chiave per affrontare le culture elettroniche.

Nel momento in cui McLuhan sosteneva che la televisione ci massaggia, facendo assorbire le informazioni, aveva colto l'essenza di quell'automatismo psichico indotto dal flusso elettronico. Qualcuno inizia a preoccuparsi? No, non dobbiamo preoccuparci, bensì occuparci del problema. Andiamo alla radice, procediamo oltre gli aspetti meramente funzionali delle tecnologie per comprendere in che modo ci stanno trasformando. Così come ci ha trasformato l'alfabeto in poco più di 5000 anni.

Non a caso, un intellettuale molto ragionevole come Umberto Galimberti¹, commentando un libro di Raffaele Simone², ha posto la questione in termini corretti, anche se troppo allarmati e pessimistici. Scrive Galimberti: "Prima non si pensava in modo analitico e sequenziale, ma olistico e globale, e oggi, grazie alla televisione e al computer, si torna a pensare in quel modo."

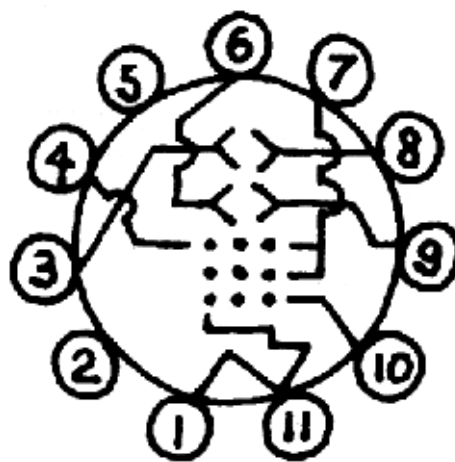
Affermazione chiara e netta, che però rivela un forte disagio per il timore di una perdita annunciata. Eppure, in quel passaggio, si colgono i presupposti di una radicale mutazione dei processi cognitivi che, per quanto preoccupi, può essere interpretata, contestualizzata, vissuta come una nuova condizione culturale e non una regressione come si vuole far intendere. "La visione esercita la multisensorialità, per cui se si perde quel che trasmette il canale uditivo è possibile seguire quello visivo e viceversa, alla fine qualcosa rimarrà, e l'utente si sente da questo rassicurato", sostiene ancora Galimberti; "inoltre, a differenza della lettura, il carattere iconico della visione consente di

afferrare a prima vista il proprio oggetto e quindi di coinvolgere immediatamente l'emozione, che però cattura l'anima senza il tempo di un'elaborazione."

Vero, verissimo, ma perché non progettare delle modalità culturali che possano raccordare l'emozione con l'elaborazione?

Non è una domanda banale.

È possibile, eccome. Ma bisogna imparare a contemplare le condizioni di quella multisensorialità in ambito multimediale, dove si va oltre il puro e semplice consumo di immagini. Si sarà disposti a rimettere in discussione quegli assetti psicologici su cui è incardinata la nostra cultura, prima che sia troppo tardi? Prima che si subisca la deriva della cultura umanista?



IL NUOVO PARADIGMA COGNITIVO

E Galimberti sembra esserne pienamente consapevole, nel momento in cui afferma: "Le conseguenze sono già visibili nella nostra scuola, che nessuna riforma può migliorare se prima non ci si rende conto di questa trasformazione che pone in conflitto la cultura della scuola con la cultura dei giovani. La scuola educa all'analiticità, al controllo linguistico, all'esplicitazione verbale, alla consequenzialità proposizionale, allo spirito critico, alla necessità di tradurre in parole il proprio mondo interiore e la propria esperienza".

È vero, c'è il rischio di perdere questo controllo. Ma è proprio il caso di allarmarsi? O fa così paura il fatto che cambi il modo di organizzare il pensiero, riconfigurando gli assetti, iniziando a relativizzare molte di quelle certezze su cui abbiamo edificato la nostra civiltà? Nel cercare delle risposte possibili, sovviene quel pensare olistico e globale, che Galimberti esorcizza. Credo, al contrario, sia opportuno valutarlo come uno dei principi attivi della trasformazione antropologica nell'era digitale che si preannuncia, nonostante l'imbarazzo e l'inquietudine che ritardano i processi di sviluppo e di consapevolezza del fenomeno. Per cercare di armonizzare le attitudini con le competenze, contestualizzando l'approccio immersivo e multisensoriale perché possa indirizzarsi verso quello analitico, per rifondare i principi attivi della conoscenza secondo un nuovo paradigma cognitivo.

Il pensiero olistico

Rispetto al funzionamento della mente, l'evoluzione dei sistemi di comunicazione ha creato certamente dei disequilibri con una sovra-offerta di immagini e informazioni, ma allo stesso tempo, grazie all'iper-medialità, ha permesso una distribuzione dei concetti in modo più efficace, meno strutturato secondo le logiche e le gerarchie dei sistemi disciplinari, decisamente innaturali. Sollecitando una selezione psicologica reattiva.



R. KIPLING Taffimai inventa la scrittura disegno, in *Storie proprio così* Mursia, Milano, 1993

Le nuove forme di trasmissione interattiva della conoscenza corrispondono, infatti, alle nostre dinamiche naturali di elaborazione del pensiero. Tendono alla personalizzazione del rapporto con le informazioni per cui i percorsi cognitivi di apprendimento possono essere gestiti con migliore consapevolezza e motivazione.

L'ipermedia è in grado di coniugare le immagini con testi e suoni, stimolando il coinvolgimento emozionale, riducendo la distanza fra razionalità ed emozione.

È in questo senso che i due approcci cognitivi, quello analitico, proprio del riconoscimento testuale (sto semplificando), e quello olistico, per intendere la globalità della sensorialità e della percezione audiovisiva, possono integrarsi.

È su quest'integrazione che bisogna operare consciamente, e non sul timore della prevalenza dell'approccio più efficace e seducente (quello olistico-sensoriale) rispetto a quello analitico proprio della "cornice mentale" alfabetica. Enfatizzare quel timore rischia di generare la frattura con le nuove generazioni che portano con sé una nuova domanda d'apprendimento verso cui il sistema educativo deve convergere per rinnovarsi.

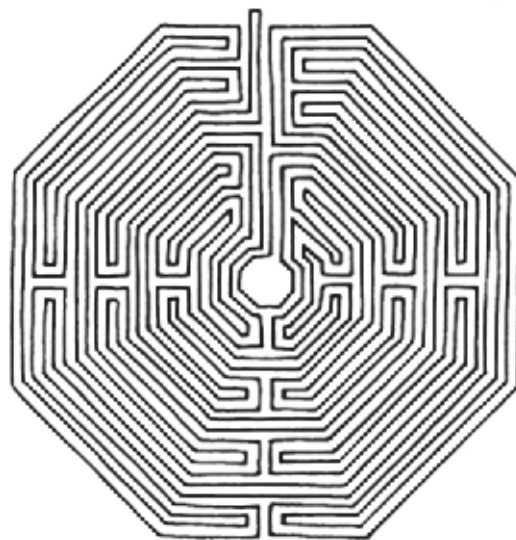
Esiste, quindi, un pensiero olistico da prendere in considerazione, andando al di là dei contesti filosofici ed epistemologici per affrontarlo nei termini concreti: la nostra vita è inscritta in un mondo che cambia.

C'è da prendere atto che l'insieme delle relazioni tra gli esseri viventi e il mondo nel suo complesso comportano la presa di coscienza di uno sviluppo

eco-sostenibile, che non può essere visto come una questione astratta.

È una necessità a partire dalla quale è possibile riprendere a progettare il futuro, in un contesto in cui le aspettative economiche per le prossime generazioni appaiono, per la prima volta, peggiori delle condizioni della generazione precedente.

A partire da un'affermazione come questa, credo sia opportuno investire il massimo delle attenzioni per individuare le vie d'uscita dallo stallo politico-economico in cui ci si è cacciati, al di là dei grandi alibi che ciclicamente vengono squadernati, dalla sconveniente valuta dell'euro al crollo delle Torri Gemelle.



IL NUOVO PARADIGMA COGNITIVO

Il punto è rompere lo status quo di questa palude evolutiva, per tentare altre chance, per cercare e studiare altre opportunità.

Anni fa, Jacques Delors, nel promuovere il *Libro bianco dell'Unione Europea - Insegnare e apprendere: verso la società cognitiva* di Edith Cresson (UE, 1996), lanciò in questa direzione un segnale preciso: "imparare ad imparare lungo il corso della vita: la scuola non può insegnare tutto".

Da qui si dipana il mio ragionamento, per cui l'apprendimento nella Società dell'Informazione comporta una tensione creativa nella ridefinizione degli assetti sia educativi sia politici, per mettersi in gioco e non farsi giocare: per interagire nel modo più dinamico possibile con l'ambiente sociale in mutazione.

La mia idea di pensiero olistico la ritrovo in una citazione di Edgar Morin:³ "Non solo ogni parte del mondo fa sempre più parte del mondo, ma il mondo come un tutto è sempre più presente in ciascuna delle sue parti. Questo si verifica non soltanto per le nazioni e i popoli, ma soprattutto per gli individui. Così come ogni punto dell'ologramma contiene le informazioni del tutto di cui fa parte, così oramai ogni individuo riceve o consuma le informazioni e le sostanze che vengono da tutto l'universo".

Articolando questi temi, Maturana e Varela⁴ hanno affermato che vita e cognizione costituiscono due processi non separabili, perché la mente non è un'entità ma un processo e la vita stessa è una attività mentale, perché "la mente è insita nella materia a ogni livello in cui si manifesta la vita".

Sulla scia di Bateson, per Maturana e Varela vi è una identificazione tra il processo della conoscenza

ed il processo della vita, cui fanno parte anche percezioni, emozioni e sensazioni. Le interazioni di un sistema vivente con il suo ambiente sono interazioni cognitive. Il processo della vita è un atto di cognizione.

La vita, come il cervello, costituisce una rete flessibile, il cui funzionamento ed il cui linguaggio non è mai prestabilito:

Il pensiero razionale è lineare, la consapevolezza ecologica sorge da una consapevolezza intuitiva di sistemi non lineari. La consapevolezza ecologica sorgerà solo quando combineremo la nostra conoscenza tradizionale con un'intuizione del carattere non lineare del nostro ambiente,

dichiara con fervore Fritjof Capra ne *La rete della vita*⁵.



Incisione del sec. XV, Figura flebotomica (segno che rappresenta l'ordine segreto del mondo)

"Un modo di pensare capace di interconnettere e di solidarizzare delle conoscenze separate è capace di prolungarsi in una etica di interconnessione e di solidarietà fra umani.

Un pensiero capace di non rinchiudersi nel locale e nel particolare, ma capace di concepire gli insiemi, sarebbe adatto a favorire il senso della responsabilità e il senso della cittadinanza"

EDGAR MORIN

La testa ben fatta

È possibile quindi pensare ad un nuovo paradigma cognitivo: progettare ambienti di apprendimento che rilancino la natura non lineare della nostra coscienza, esprimendo la dimensione reticolare delle informazioni e delle percezioni nella simultaneità della realtà complessa. In questi processi, il pensiero olistico può diventare metodo d'apprendimento e di sperimentazione dei nuovi linguaggi per sondare i giacimenti culturali, le risorse, della società futura. Secondo Edgar Morin⁶, il principio educativo futuro si basa su tre sfide: la sfida culturale per coniugare il sapere umanistico con quello tecno-scientifico perché non vengano separati i campi, integrandoli in una riflessione sul destino umano e sul divenire dell'evoluzione tecnologica; la sfida sociologica, riconoscendo che l'informazione è la materia prima per produrre una conoscenza che deve essere costantemente riveduta da un pensiero rivolto sia all'individuo

che alla società; la sfida civica, per evitare che il sapere non sia solo affidato agli specialisti e non sia da considerare come un dato quantitativo e formalizzato. In questo modo va rilanciato il senso di responsabilità e il valore della solidarietà per andare oltre i legami identitari e promuovere la libera circolazione delle conoscenze delle competenze. Com'è quindi, una testa ben fatta per Morin?

La sua proposta è paradigmatica. È necessario disporre di un'attitudine generale a porre e a trattare i problemi; attivare i principi organizzatori che permettano di collegare i saperi; andare oltre il sapere parcellizzato (superando le "discipline"); integrare sapere umanistico e sapere tecno-scientifico; cercare di rispondere alle sfide poste dalla globalità e dalla complessità della vita quotidiana, sociale, politica, tecnologica. Significa saper connettere un fenomeno all'altro, con la consapevolezza che tutte le cose interagiscono attraverso la nostra soggettività che le attraversa.

IL NUOVO PARADIGMA COGNITIVO

Siamo noi, e in particolare la nostra capacità di comunicare, a rendere il mondo un campo di opportunità vitali.

“Esprimersi è una risorsa”, affermava Gregory Bateson⁷. Un’indicazione talmente semplice da apparire ovvia, eppure rivela la chiave di volta della mia ricerca intorno all’idea di *performing media*: serrare il rapporto tra pensiero e azione nel dare forma alle informazioni, fino a popolare di senso l’interattività dei nuovi media. Attivare nel globale dell’infosfera il locale di una soggettività non più centrale, ma inscritta nel tutto, nella dimensione olistica del nuovo ambiente informativo: l’infosfera.

L’infosfera

Avete presente l’immagine leonardesca dell’Uomo di Vitruvio inscritto nel cerchio mondo idealizzato dal Rinascimento?

Bene, è un’immagine che ci rassicura, rende chiara e forte l’idea per cui l’uomo possa essere la misura del mondo. Ma forse non è così. O meglio non è giusto che sia così.

La misura del mondo è il mondo stesso, in tutta la sua complessità.

Non è giusto quindi pensare di porre l’uomo al centro del mondo, o perlomeno è una forzatura.

Non possiamo insistere con quella superstizione antropocentrica, tanto più oggi, disseminati come siamo, sia nella natura che inizia a farci pagare il conto per lo sfruttamento subito, sia nella società che modelliamo artificialmente intorno a noi, nel

bene secondo un moto progressivo dell’evoluzione sostenibile (ricordi la citazione di Brecht che apre il primo capitolo?) e nel male, secondo una logica meccanicistica di progresso.

L’attuale modello sociale è quello che tutti riconosciamo come Società dell’Informazione.

Un sistema che porta alle estreme conseguenze l’artificialità del mondo, ma, allo stesso tempo, ci fa rendere conto di come la gestione delle informazioni sia decisiva per rapportarci con la realtà, sia per interpretarla, come accade da sempre, che per tradurla in ricchezza comune, in opportunità evolutiva e non solo di mero progresso.

Un dato che per alcuni versi è iscritto nel moto evolutivo dell’uomo attraverso la sua capacità di tradurre la conoscenza in coscienza attiva, ma che oggi sta acquistando una valenza topica attraverso lo sviluppo delle reti che rilanciano l’interazione umana.

Iniziamo ad intuire che, dopo il modello industriale basato sulla trasformazione delle materie in merci, grazie alla combinazione spesso conflittuale tra capitale e lavoro, il nuovo modello produttivo riguarda la trasformazione delle informazioni non solo nella loro trasmissione (come accade nei massmedia), ma nella loro condivisione, secondo le possibilità interattive e ipertestuali proprie del web.

Vediamo di capire come può realizzarsi questa possibilità.

L’infosfera è un nuovo ambiente in cui insorgono problematiche come quelle che abbiamo già affrontato nei millenni scorsi all’interno dello spazio

condizionandone l'interazione sociale.

Emergono nuove condizioni, spiazzanti e problematiche, tali da farci rendere conto che non è più sostenibile proiettare le nostre certezze acquisite per interpretare le cose.

Un dato, questo, che rivela come si possa agire, con il nostro illusorio e dispotico antropocentrismo, sul mondo esterno con delle forzature ideologiche, per condizionarlo all'interpretazione preconcetta, in un'elaborazione prodotta da logiche di dominio e d'imposizione dei nostri modelli mentali.

Nell'infosfera, che riguarda l'intera articolazione dei media, ma che trova la sua caratterizzazione più avanzata in internet, c'è da comprendere prima di tutto questo: non si entra in quel mondo proiettandovi il nostro mondo predefinito. Troppo facile. Illusorio, peggio: consolatorio.

Non possiamo illuderci d'essere al centro, come un fulcro da cui dipartono le visioni prospettiche ed interpretative, facciamo parte di quel mondo d'informazioni, ne siamo una componente.

Ed è anche riduttivo pensare di esserne solo spettatori o consumatori.

In poche parole: la capacità di trasformare le informazioni in ricchezza è direttamente proporzionale alla capacità di ambientarsi nell'infosfera accettandone la complessità. Ciò significa che frequentare internet comporta una disponibilità che è opportuno iniziare a contemplare, per guardarsi intorno e dentro.

Così come l'uomo nella sua evoluzione ha esplorato, conosciuto e tradotto in opportunità il mondo esterno.

Hi-touch

Nell'infosfera digitale si è sollecitati ad essere soggetti attivi, protagonisti di un ambiente altamente tecnologico, "high tech", in cui le informazioni tendono, secondo i principi dell'interattività, ad avere un senso bidirezionale. In quel mondo informatico le informazioni vengono trattate dalla nostra capacità d'essere "hi-touch": il contatto espresso dal nostro potenziale interattivo di utenti.

Il semplice giocare sull'assonanza delle parole "high tech" - "high touch" deriva dall'intuizione di John Naisbitt,⁸ che scrisse: "High tech - high touch è la formula che uso per descrivere il modo in cui rispondiamo alla tecnologia. Ogni volta che una nuova tecnologia viene introdotta nella società, ci deve essere il contrappeso di una spinta umana che ristabilisce l'equilibrio - cioè high touch - in caso contrario la tecnologia viene respinta. Più c'è high tech, più occorre high touch".

È esattamente questo che cerco con la mia idea di performing media: evolvere la capacità d'uso e di gioco dei media in via direttamente proporzionale al loro avanzamento.

Con il tocco di un mouse clicchiamo sulle interfacce grafiche e sulle informazioni, sviluppando dinamiche ipertestuali che danno l'idea di un'energia comunicazionale, una pratica combinatoria che va ben oltre la semplice lettura delle parole o la visione di repertori audiovisivi. La dinamica dei link incalza sia lo sguardo sia l'elaborazione cognitiva, e tutto ciò dipende dalla pratica manuale del mouse su cui corre la nostra mano.

IL NUOVO PARADIGMA COGNITIVO

Mano e mente tornano ad essere vicini, come nei più misteriosi mestieri (l'etimo di mestiere è mistero, ci hai mai pensato?), artigiani.

Questa condizione fa riflettere su come l'intera articolazione dei sistemi informativi abbia a che fare sempre più con la dimensione personalizzata dell'utente, con il suo corpo ("armato" di telefoni cellulari e palmari), e di conseguenza con la sua emozionalità.

Ciò significa iniziare a valutare l'insorgenza di nuovi scambi sociali, considerando l'infosfera come il luogo scatenante non solo d'informazioni ma di emozioni, intese come riflesso dell'esperienza interpersonale, ovvero di azioni in cui si sperimenta vita e socialità.

Potrebbe essere spesa qui la parola "haptic", che in greco indica l'abilità di venire a contatto con qualcosa. La dimensione interattiva stabilita dall'uso costante del mouse fa emergere un tipo di conoscenza non solo visiva, ma tattile, anzi meglio, un'intelligenza aptica che riguarda direttamente la propriocezione: la funzione sensoriale che informa il cervello sulla posizione del corpo nello spazio.

Il fatto che nella comunicazione multimediale ci sia un contatto, invita ad una ridefinizione della relazione che intercorre tra i corpi e le informazioni. Si tratta di una condizione che riguarda la complessità degli assetti antropologici e culturali che può andare sotto la definizione di interaction design, una linea di ricerca che affronta le diverse forme d'interazione tra il corpo e gli schermi, in una sorta di nuova ergonomia tra la dimensione fisica e quella immateriale.

Emergono continuamente nuove tecnologie hardware, mi viene in mente ora l'*Everywhere Display*

della IBM che proietta immagini su qualsiasi superficie, trasformando oggetti di uso quotidiano in uno schermo interattivo, senza dover interagire direttamente con un personal computer. Questa nuova concezione di display è basata su soluzioni wireless che permettono di usare le dita come cursori anche sul muro o sulla scrivania, un'interazione resa possibile attraverso un sensore ottico che rileva i movimenti dell'utente determinando l'interazione.

L'infosfera non presuppone consumatori passivi con occhi contemplativi, ma soggetti dinamici che frequentano la rete agendo in maniera tattile, prendendo informazioni: cliccando. Così come lo spazio fisico lo si scopre attraversandolo con il corpo in azione, lo spazio digitale si rivela in una navigazione caratterizzata da un'altra sensorialità per niente scontata. Tanto più che è proprio la prossimità con il corpo dei diversi terminali digitali a caratterizzare questa condizione che di conseguenza si predispone alla nuova progettualità di forme ancora inesplorate d'interazione come la linea di ricerca dell'interaction design sta delineando.

È su questi fronti che possono essere investite le migliori energie creative, andando oltre la sperimentazione dei linguaggi per creare contesti, ambienti, opportunità dove l'interazione tra noi e l'infosfera produca socialità.

Perché sia chiaro, lo ripeto spesso come un mantra: senza società, niente mercato.

Referenze bibliografiche

- ¹ U. GALIMBERTI, Le rivoluzioni dell'homo videns, La Repubblica, 21 febbraio 2000.
- ² R. SIMONE, La terza fase. Forme di sapere che stiamo perdendo, Laterza, Bari-Roma 2000.
- ³ E. MORIN, Terra/ Patria, Cortina, 1994.
- ⁴ MATURANA E VARELA, Autopoiesi e cognizione, Marsilio, 1985.
- ⁵ F. CAPRA, La rete della vita, Rizzoli 1995.
- ⁶ E. MORIN, La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero, Cortina 2000.
- ⁷ G. BATESON, Verso una ecologia della mente, Adelphi 1976.
- ⁸ J. NAISBITT, Megatrends, le dieci nuove tendenze che trasformeranno la nostra vita, Sperling & Kupfer, 1984.